scuole universitarie nelle quali gli stipendi sono una derisione. È verissimo; ha ragione. Ma il professore che insegna sei materie, onorevole Spirito, e che ha 100 lire all'anno per ogni materia...

Spirito. Ne ha 555 all'anno.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*... Dio mio, si raccomanda poco! (*Si ride*). Perchè noi stessi, oggidì, sciogliamo le nostre sintesi, per la necessità assoluta della legge della divisione del lavoro, ed abbiamo finito per convincerci che, oggi, a misura che scompaiono i generici, vengono avanti gli specialisti. Questa è legge suprema.

Ora, io dico: rispettiamo quelle brave persone che oggi sono investite di questo insegnamento; aiutiamole un po' più, se occorre; ma Lei, onorevole Spirito, sarà persuaso più di me che quegli insegnamenti e quei poveri insegnanti (non le persone ma la figura di quegli insegnanti) sono oramai destinati a sparire.

Non è possibile mantenerli più nelle scuole; è un sentimento, dirò così, di umanità, che hanno avuto i ministri per mantenere questi insegnamenti, che veramente non sono all'altezza della scienza professata.

Spero che non prenderà a male queste parole. Così come sono riconosco che sono pagati male, ma che posso fare io? Non ho modo di darloro degli onorari maggiori. Però nell'avvenire forse quegl'insegnamenti, forse quelle scuole, dopo la legge che ho la speranza che sia dalla Camera approvata, dovranno ben cessare, perchè sono da tutti condannati.

Mi pare con queste parole di avere risposto a quanti mi hanno fatto l'onore di rivolgermi delle domande.

Presidente. Alcuni oratori che hanno già parlato, hanno chiesto di nuovo di parlare. Mi dispiace ma non posso concederne loro la facoltà perchè il regolamento non me lo permette.

Codacci-Pisanelli. Ma io ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare.

Codacci-Pisanelli. L'onorevole Baccelli si è doluto che io lo abbia accusato di non aver rispettato la firma del Re. Io mi sarò male spiegato, se un'accusa qualsiasi di cattive intenzioni ha potuto giungere all'orecchio dell'onorevole Baccelli. Tutt'altro. Mi sono meravigliato che un fido e devoto consigliere della Corona, quale certamente è l'onorevole Baccelli, (queste sono state le mie parole) abbia potuto con un semplice provvedimento ministeriale dichiarare contrarie allo spirito ed alla lettera della legge Casati, alcune norme che il Re, con un suo Decreto, aveva ordinato e comandato di rispettare, quali sono le norme sui concorsi degli straordinari, contenute nel regolamento generale universitario, che appunto per Decreto Reale fu emanato.

Vedrà quindi l'onorevole Baccelli che, dalla cosa in sè, dal fatto che ho esposto, e non dalle parole mie può derivare quella mancanza di rispetto alla firma del Re, che egli si doleva gli fosse stata rimproverata da me.

L'onorevole ministro mi ha anche invitato a presentare una mozione per risolvere la questione. Mi guarderò bene dal farlo. Fin dal primo momento gli ho detto che non mettevo alcun significato politico nella cosa, mentre certamente una mozione acquisterebbe valore politico, e la Camera approverebbe la soluzione da lui data alla questione, come ha approvato quella opposta, adottata dai suoi predecessori.

Mi auguro che l'onorevole Baccelli, ove gli sia dato di portare a fine la sua riforma universitaria, possa, come si propone, risolvere nel senso da me desiderato la questione; ma se ciò malauguratamente non dovesse accadere, mi permetterò di rivolgere a lui un invito, cioè che rispetto alla illegittimità ed incostituzionalità delle norme regolamentari sui concorsi degli straordinari, egli si compiaccia d'interrogare le Facoltà giuridiche d'Italia, per persistere nella sua opinione, se anche una sola sarà del suo avviso, e per mutarla, se tutte, come io credo, dissentiranno da lui.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non risponderò che due sole parole.

L'onorevole Codacci-Pisanelli stia pur tranquillo che se la legge non passa, non mi troverà più a questo posto. Di questo viva tranquillo. Cosicchè io non posso fare poi raccomandazioni ad alcuno. In quanto a quel decreto che egli crede che manchi, il decreto esiste. Ma io non l'ho pubblicato, perchè, dopo avere nei due rami del Parlamento, con esplicite parole, dichiarato che non ci sarà